

principale oggetto della sua missione a quella corte, limitossi a chiedere al re, che si compiacesse di permettere a don Giovanni, in vista della stagione ormai di troppo inoltrata, di trattenersi a svernare nei porti del Levante. La qual cosa doveva riuscire di molta utilità non solo al re, che in tal guisa recava alle sue isole il sollievo di non aver a pensare al mantenimento dispendiosissimo di tante truppe; ma inoltre avrebbe giovato alle imprese delle flotte collegate, per la sollecitudine, con cui avrebbero potuto proseguire, senz' aspettarsi a vicenda, le militari operazioni nella stagione futura. Ma Filippo II non volle in veruna guisa acconsentirvi, acciocchè i veneziani non rimanessero in arbitrio di valersi ad ogni loro bisogno delle sue forze.

C A P O XLII.

Movimenti delle flotte nemiche.

Intanto tutte queste incertezze e tergiversazioni avevano lasciato agio ai turchi di condurre nell' Arcipelago una flotta di dugento galere e d' impiegarle a devastare le coste delle colonie veneziane. Per porre un argine a tanti danni il senato, prima ancora di avere notizia di quanto era accaduto in Messina, aveva scritto ordine al generale Jacopo Foscarini d' inoltrarsi con la flotta nei mari del Levante. Esultò per questo comando il prode comandante, il quale con sommo rammarico vedeva devastati i veneziani possedimenti dalla sfrenata baldanza dei turchi.

Dopo varie consultazioni, fu deliberato di muovere in traccia del nemico e di dargli battaglia. Intanto, reduce da Messina, sopraggiunse il provveditore Soranzo colle galere dei confederati. E nel mentre stavano per porsi alla vela, un legno venuto da Messina recò loro la lieta notizia, che don Giovanni aveva ricevuto ordine di unirsi anch' egli alla flotta, e che ben tosto sarebbe venuto a raggiungerla. Questo inaspettato annunzio accrebbe il